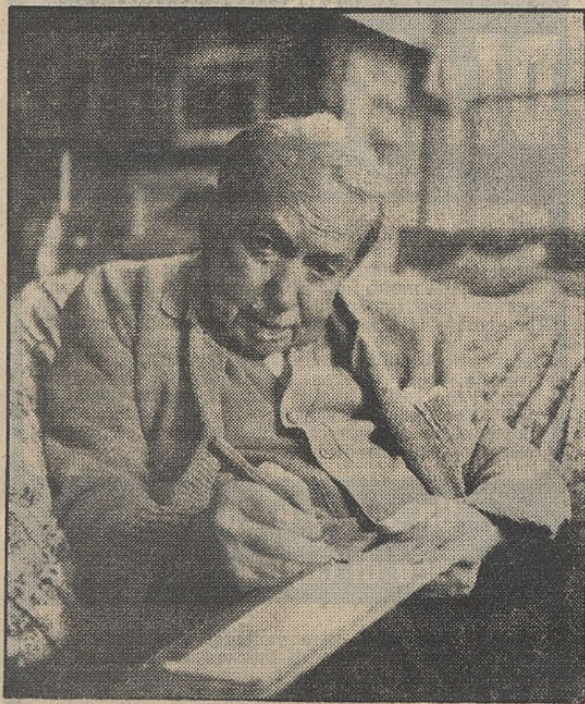


ESPOSIZIONI E STUDI
A CENT'ANNI DALLA NASCITA

Riscoprire Futurballa



Giacomo Balla a Roma nel '56: un anno prima della morte.

Articolo pubblicato sul
"Corriere della Sera", 4 aprile
1971.

Nel 1916 in uno degli ultimi scritti, apparso su *Avvenimenti*, Boccioni ricorda Balla, il suo primo maestro: «Solo a Roma, diverso e feroce stava Giacomo Balla, ma una errata religiosità scientifico-positivista gli intorpidiva il temperamento modernissimo...». Molti anni dopo, nel 1946, Severini annota nella sua autobiografia: «Nell'ambiente di volgarità, di banalità e di mediocrità, spiccava la severa figura del nostro Balla. Sul suo esempio e per reazione a un tale ambiente, le opere mie e di Boccioni si facevano sempre più aggressive e violente; ambedue avevamo fatto dei progressi».

Diverso e feroce

Solo e severo, diverso e feroce, Balla appare subito come una personalità del tutto insolita nel clima aulico e accademico del principio del secolo: un uomo nuovo, il nostro primo artista di avanguardia. Così anche le stesse riserve di Boccioni, già anticipate in una lettera dell'autunno del 1907 a Severini («Balla è un ricordo di energia che mi ha sorretto. Ne sono un ammiratore, ma quanta energia quasi inutile!... Forse tutto il suo lavoro e di chi ha lavorato come lui, avrà la sorte del minatore che fruga e cerca il metallo prezioso che altri lavora e mostra alle turbe stupefatte... Il fermarsi troppo all'osservazione di una foglia gli ha fatto dimenticare che sulla sua testa cantano gli uccelli...») sono quasi una prova di più della forza di Balla ed indicano, a conti fatti, il contrasto dialettico tra due diverse concezioni del futurismo: l'una più ideologica, teorica e contenutistica, l'altra più pratica, sperimentale e linguistica.

Il futurismo di Balla è infatti un movimento plenario da attuare attraverso una serie variatissima di interventi e progetti, sino alla concezione di una totale «ricostruzione futurista dell'universo». Un'arte come espressione di operante e gioiosa vitalità, come presenza e azione, come futuro. Programma di estrema, perenne avanguardia che Balla realizzò lasciandoci una serie sbalorditiva di proposte, di intuizioni, ma, anche, di soluzioni che diedero luogo ad altrettanti filoni di ricerca. Così egli fu tra i primi astrattisti e, forse, il primo inventore di sculture cinetiche; preannunciò l'arte ottica, l'arte oggettiva, l'arte ludica e gli *environments*; contribuì a rinnovare la scenografia, la grafica, la pubblicità; si occupò di fotografia, di arredamento, di moda; divulgò l'uso dei nuovi materiali.

Recente rivalutazione

La rivalutazione critica di Balla è recente. Ricordo che quando nella primavera del '56, la «Selecta» di Roma diretta da Carlo Cardazzo e Vittorio Del Galzo, allestì un'esposizione del pittore, dedicata ad «opere scelte del periodo futurista», all'inaugurazione i visitatori furono pochissimi: la mostra cadde nella più assoluta indifferenza. Un anno dopo Balla moriva. Gli ultimi tempi della sua lunga vita non furono lieti. Gli unici riconoscimenti gli giungevano ormai dall'estero, dai musei americani soprattutto, che al contrario dei nostri, già facevano incetta di opere futuriste.

Poi le cose cambiarono di colpo. Il futurismo tornò di attualità ed i cinquant'anni della sua nascita (20 febbraio 1909) furono celebrati con la pubblicazione, purtroppo incompleta, degli Ar-

chivi (Maria Drudi Gambillo e Teresa Fiori, De Luca, Roma) e con una riuscita rassegna all'Ente Premi Roma, seguita dalla «Mostra storica del futurismo» alla XXX Biennale. Nel '63 la Galleria civica d'arte moderna di Torino organizzava una retrospettiva di Balla a cura di Enrico Crispolti. Nel '64 usciva dal «Saggiatore» il monumentale e capitale *Boccioni* di Guido Ballo, nel quale sia pure indirettamente, era studiata anche l'opera degli altri futuristi. Nel gennaio del '64 una nuova galleria romana lo «Studio Margutta 13», dava inizio ad un coraggioso ciclo di quattro esposizioni dedicate a Balla. In occasione della quarta di queste mostre Maurizio Fagiolo pubblicava un brillante *Omaggio a Balla* (Bulzoni, 1967). Nel dicembre del '66 Calvesi ristampava in *Le due avanguardie* i suoi illuminanti saggi sul futurismo, iniziati sin dal '58 e ampliati poi nei fascicoli 37-44 redatti per la collana *L'Arte Moderna* dei Fratelli Fabbri. Sempre nel '66 usciva il *Balla* di Baricelli. Infine, nel '68 lo «Obelisco» consacrava un intero anno di memorabili mostre alla figura e all'opera dell'artista, affiancate in sede critica da altri quaderni di Maurizio Fagiolo (e se ne veda di questi giorni la ristampa accresciuta da una nutrita «appendice»). Ma ormai il fervore di studi sul futurismo e, quindi, indirettamente su Balla non accenna a diminuire e basta dare una scorsa alla foltissima bibliografia arricchitasi di molte voci straniere tra le quali voglio qui segnalare almeno l'ottimo *Futurist Art and Theory* (Clarendon Press, Oxford, 1969) di Marianne W. Martin.

Una vita di ricerca

Il centenario di Balla — il pittore nacque a Torino il 18 agosto 1871 — non sarà quindi né immemore né silenzioso. Da più parti già si annunciano le celebrazioni; prima fra tutte la rassegna in programma presso la Galleria nazionale d'arte moderna. Intanto, tra i primi omaggi, ecco ancora fresco di stampa, un denso album di Virginia Dorch Dorazio, «sulla vita e l'opera di Balla», edito in inglese da Alfieri e Wittenborn, con una appassionata e lucida introduzione di Ungaretti. Un libro di immagini, senza false pretese critiche, ma vivo ed esatto che ci riconduce ad una Roma principio di secolo pigra e assolata, ancora un po' rurale rispetto al rigoroso assetto urbano di Torino. Una Roma che il pittore — interessato fin dagli inizi ai problemi della luce — si godeva nel suo studio di via Patisiello aperto sul verde panorama di Villa Borghese, e più nelle frequenti gite fuori porta, sino ad Anzio, a Tuscolo, a Tivoli, qui immortalate da una serie di gustosissime fotografie.

Una vita appartata, chiusa nel cerchio degli affetti familiari, lontana dall'ambiente artistico ufficiale di un bolso eclettismo. Una vita subito orientata verso la ricerca e la sperimentazione, ma ferma, intrepida, senza le crisi e i «dubbi nobilissimi» che assalivano Boccioni, spesso in impari lotta contro quel «sogno stanco» («In Italia mi sembra tutto in disuso: noi viviamo in un sogno stanco», annota in una pagina di diario del 14 marzo del 1907) che da ogni parte lo circondava e irretiva.

Nel sintetico *Manifesto del Colore del 1918*, Balla afferma che «la pittura futurista è una pittura a scoppio, una pittura a sorpresa». Ma in questo centenario sarà proprio l'ampiezza e varietà della sua arte a riservare al grosso pubblico la maggiore sorpresa: la sorpresa di una vitalità intatta, ancora operante.

Lorenza Trucchi